



Pezzetti e prodromi della rivoluzione

*“La piazza è stata l’arena dei rivoluzionari
e la tecnologia l’arma segreta”*

Di Monica Macchi

Questo libro racconta il clima pre-rivoluzione a cui come ha scritto l’autrice *“mancava solo la scintilla finale: il conto alla rovescia era iniziato da anni”* e un Occidente che non ha saputo coglierne i segni credendo (o fingendo di credere) alle menzogne del raïs secondo cui l’unica rivoluzione possibile sarebbe stata quella islamica.

Viene esaminata in particolare la sfera virtuale intesa come luogo di libertà che riesce a influenzare le dinamiche interne alla società egiziana grazie ai blogger che, protetti dall’anonimato, affrontano argomenti tabù e riformulano la posizione dell’Islam nella sfera pubblica realizzando una rivoluzione culturale¹ in cui uomini e donne iniziano a incrociarsi negli “interstizi virtuali”. Ma la sfera virtuale diventa anche paradigma di uno scollamento tra regime e popolo, considerato suddito e non cittadino, come dimostra la descrizione che Gamal Mubarak fa degli internauti come di *“amebe bloccate davanti al loro schermo che non sarebbero usciti dalle stanze in cui erano rintanati”*; quando il regime ne prende coscienza l’unica mossa è quella di oscurare Internet. Mossa tardiva e inutile perché come ha sottolineato Maher, uno dei leader del “Movimento 6 aprile” *“la rivoluzione dei gelsomini aveva ormai creato una reazione a catena tra i cibernauti egiziani”* arrivando a prospettare *“un nuovo panarabismo virtuale”*.

Il passaggio fondamentale, esemplificato dal titolo *“Da sovversivi della rete a contestatori di piazza”* è stata la decisione di scendere in piazza al grido di *“non siamo semplici manifestanti, chiamateci rivoluzionari!”*. E così sono scese in piazza le donne, nonostante la paura di molestie sessuali, per rivendicare *“a Tahrir troverai l’Egitto che vogliamo”*. Sono scesi in piazza i copti, nonostante gli appelli ad andare in chiesa a pregare per l’unità del Paese, per rivendicare di non essere più minoranza ma parte integrante. E sono scesi in piazza gli *shabab al-ikhuan*, il movimento giovanile dei Fratelli Musulmani, nonostante le direttive dei leader che hanno appoggiato la rivoluzione solo in un secondo momento e il rischio di frattura generazionale all’interno della Fratellanza.

Ma come si legge su uno striscione apparso in piazza Tahrir il 12 febbraio *“la parte piu’ semplice l’abbiamo fatta, ora inizia la parte piu’ complessa”*, quindi, come nella scena finale del documentario di Stefano Savona *“MISH ANEMSCI”* cioè *“NON CE NE ANDIAMO”*

Maggio 2012

¹ Ad esempio, il blog di Ghada Abdel Aal infrange il “mito” del matrimonio unica fonte possibile di realizzazione femminile